mercoledì 10 agosto 1977

# quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 181
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

## Scarcerati i fratelli Bellavita: cade un'ignobile montatura poliziesca

Terminato finalmente il calvario dei fratelli Bellavita: questa mattina il giudice istruttore Antonio Pizzi, che conduce l'inchiesta dopo che altri due magistrati erano stati sostituiti, ha terminato l'esame delle istanze di scarcerazione presentata dagli avvocati. La conclusione è stata che non esistevano gli elementi sufficienti per prolungare ulteriormente la detenzione preventiva e ha ordinato perciò la scarcerazione. I Bellavita in realtà erano stati «sequestrati» venti giorni fa, quando si erano presentati per testimoniare a favore di Amadori. Nessuna prova, nessun elemento a loro carico. Solo il loro lavoro per *Controinformazione*, una rivista periodica. Avevano chiesto che il loro caso venisse discusso subito, per poter dimostrare la loro assoluta innocenza. C'è voluto un prolungato sciopero della fame in carcere dei tre compagni e la solidarietà dei redattori e giornalisti e uomini di cultura, per ottenere che almeno l'inchiesta andasse avanti. La sostituzione dei due precedenti giudici è la dimostrazione della difficoltà in cui la «giustizia» si era venuta a trovare di fronte a questo caso.

## Oggi l'Unidal e le fabbriche in lotta per l'occupazione presidiano per tutto il giorno piazza Duomo

Domani per tutto il giorno a Milano piazza del Duomo verrà presidiata dalle fabbriche in lotta per l'occupazione. I posti di lavoro minacciati a Milano (questa città ritenuta per tanti anni un'oasi felice, nella quale «chi aveva voglia trovava sempre una sistemazione) sono molte migliaia. E il caso più emblematico, scoppiato in questa estate '77, è l'Unidal. Settemilacinquecento dipendenti suddivisi in sette stabilimenti, 50% di manodopera femminile. La Sme (che controlla il pacchetto azionario della società) e l'Iri, hanno deciso che si tratta di una baracca che fa acqua da tutte le parti. E la ricetta è semplice: metterla in liquidazione.
Quindi domani deve venire la prima risposta al governo e deve venire non soltanto dagli operai licenziati o sull'orlo del licenziamento, ma anche da tutti gli altri, da tutti i compagni. Malgrado il caldo, le ferie, l'agosto. «Questi posti non li molliamo, e se dovessero partire le lettere per metterci sulla strada, occuperemo gli stabilimenti». La decisione dagli operai Unidal è presa. Ma per vincere hanno bisogno di appoggio e solidarietà il più ampi possibile.
Di crisi, nelle aziende Motta e Alemagna, se ne parla da molto tempo. La trafila è stata lunga: cassa integrazione, dimissioni incentivate, minacce, piani di smobilitazione presentati e poi ritirati.

In tutta questa fase le forze politiche, gli enti locali, non hanno lesinato le dichiarazioni di appoggio incondizionato ai lavoratori. Adesso il momento cruciale è giunto. Le parole non servono più. Ci vogliono i fatti. Ci vuole una pressione sul governo e sul ministero delle partecipazioni statali perchè vengano rispettati gli impegni di investimento e salvaguardati i livelli occupazionali. I tempi stringono: il 23 settembre la Sme ratificherà la decisione di liquidare. Entro quella data va trovato uno sbocco.

## La situazione economica, le prospettive politiche e i gravi compiti che si deve porre la sinistra

*Si rincorrono in questi giorni le voci ufficiali e ufficiose, nell'apparato politico della borghesia, «moderatamente ottimiste» sulla situazione economica e sulle prospettive. A loro fronte, le forze riformiste balbettano che sì, la bilancia dei pagamenti è andata in pareggio e l'inflazione ha rallentato, ma con grave «possibile» pregiudizio a breve termine [autunno, inverno] per l'occupazione. Il succo è questo: la borghesia sta affilando il coltello d'autunno, e i riformisti si preparano a nuovi arretramenti. Difatti i risultati tanto vantati di cui sopra sono dovuti alla politica pesante, e alla sua intensificazione quest'anno [mediante il governo Andreotti], di arresto degli investimenti, di attacco all'occupazione, di taglio dei salari; ciò che quindi si è già delineato [altro che «pericolo» per l'autunno!], è una situazione di sostanziale stagnazione che si alterna a momenti di recessione vera e propria. Ciò ha condotto alla ricostruzione del saggio del profitto ad un livello elevato, «occidentale», competitivo, che potrebbe sospingere i capitalisti italiani a riprendere gli investimenti, ma il fatto è che è tutt'altro che garantita la pace sociale ed è tutt'altro che garantito il risultato del calo dell'inflazione: le condizioni del bilancio dello stato rimangono fonte di inflazione, così come la situazione internazionale dell'imperialismo ci promette a breve nuove guerre monetarie e finanziarie suscettibili di rimettere la lira in grossi guai. E allora? Allora, appunto, «per salvare la situazione economica migliorata, per salvare la lira, il quadro politico, la democrazia, ecc. ecc.», in autunno tutti, borghesi e riformisti, si faranno in quattro per convincere i lavoratori che altro non c'è da fare che...nuovi sacrifici. I quali non saranno lievi, e soprattutto sul piano dell'occupazione, poichè la trincea salario è quella che più ha subito colpi, in questi anni; e il via, come al solito, lo darà l'industria di stato, la vicenda Unidal fa testo, e lo dimostrano inoltre gli attacchi continui della stampa «democratica» di regime ai lavoratori dell'Alfa Romeo, per es., così poco «produttivi», e così via. La borghesia tenterà di far saltare, cioè le roccaforti operaie della grande industria, quelle che i riformisti si illudevano di tenere, come punto di forza strategico, mollando invece tutto il resto: i lavoratori precari e quelli dell'industria non monopolistica, le donne, i disoccupati, i giovani, gli studenti, i lavoratori della terra e quelli del pubblico impiego, gli agenti di polizia. Oltre a migliorare ancora il saggio del profitto, scaturirà da tutto ciò-se riuscirà, beninteso-una condizione generale di stabilità sociale e politica, garanzia essa pure necessaria ad un ripresa di investimenti tesa ai tradizionali mercati internazionali e a quelli nuovi.*

*Lungi dal «rafforzare il quadro democratico», come si illudono i riformisti, la loro politica di collaborazione e di resa alimenta ed alimenterà ogni sorta di spinta politica revanscista e reazionaria borghese. La «stanza dei bottoni» quella vera è saldamente nelle mani al grande capitale e alla Dc e sempre più lontana da quelle delle forze riformiste, quali che saranno le future maggioranze di governo, e per di più si rifanno fitte le voci di elezioni politiche anticipate, per le quali la Dc deciderà a partire dai risultati delle amministrative di novembre.*

*Compiti veramente immani sono di fronte alla sinistra rivoluzionaria: agire sul terreno di un'efficace difesa delle condizioni di vita operaie e popolari, rinsaldare l'unità delle forze sociali anticapitalistiche, costruire un'opposizione politica di classe che riapra la via alla ripresa allargata della lotta contro il capitalismo. I tempi della costruzione del nostro partito, parte essenziale di quest'opposizione, ci sono imposti dal nemico, sono molto stretti, ogni indugio, ogni disimpegno colpiscono la classe operaia.*

**Luigi Vinci**

# Lotta operaia e accordo c'è una contraddizione aperta

## Progetto a medio termine del Pci: tutto dentro la logica del capitalismo

*La proposta di progetto a medio termine del Pci è prmai in libreria. 122 paginette degli Editori Riuniti al modico prezzo di mille lire. Nel corsivo di introduzione Giorgio Napolitano ci assicura che questo testo costituisce «un documento rappresentativo e impegnativo politicamente», e che su di esso si aprirà «una larga discussione nel paese» che esso sarà la base per «il rilancio di grandi indirizzi mete e ideali, per la creazione di un nuovo clima civile e morale nel paese». L'invito alla lettura di Napolitano cerca faticosamente di utilizzare questo progetto a medio termine che, francamente, sembra partito abbastanza male, sembra caduto in un relativo disinteresse e finisce per rivelarsi poco galvanizzante per le forze culturali e politiche, rispetto alle ambizioni originarie contenute nell'altisonante annuncio che di questo progetto fece, a suo tempo, Enrico Berlinguer nell'assemblea degli intellettuali. L'abituale lettore dell'*Unità *e di* Rinascita, *dalla lettura di questo volumetto non può non trarre l'impressione di trovarsi di fronte a un piccolo Bignami dalle ovvie e ripetute posizioni ultime del Pci, riassunte con un poco di enfasi, molto puntiglioso e senza originalità.*

*Insomma una lettura piuttosto noiosa. Con questo non si intende sottovalutare l'importanza di questo testo che concentra tutte le ultime revisioni del Pci, tutte le ambizioni e tutti i limiti della sua politica. La prima impressione sul testo e sullo scarso impatto politico e culturale di questo documento, sulla sua ridotta capacità di provocare appassionati consensi e accesi dissensi, di suscitare cioè un dibattito vero, ci porta a ragionare circa il significato che assume la scelta del «medio termine», che può significare semplicemente progetto sospeso a mezz'aria fra scelte «reali» del medio termine e opzioni «vere» di lungo termine di prospettiva strategica. Non è causale infatti che Napolitano può insieme affermare che questo è un documento di «proposte concrete», che lascia quindi fuori i problemi di «approfondimento teorico e di aggiornamento ideologico», e contemporaneamente dice che si parla di un concreto non troppo concreto, di proposte che non si traducono «in precise quantificazioni, in scadenze, di tappe successive».*

*La «concreta genericità» del documento permette subito a Napolitano di trovare le coerenze a questo progetto di «nuova società» per un accordo di governo che mette in primo piano l'ordine repressivo e le cure deflattive secondo la lettera d'intenti al Fmi. D'altro canto all'interno della proposta di progetto ci si può permettere di collocare il cappello retorico degli «elementi di socialismo» sulla testa di un documento che rappresenta l'accettazione più organica e completa della realtà del capitalismo che il Pci abbia mai finora espresso.*

*Rappresenta allora questo disegno di accettazione rigorosa e totale del sistema sociale ed economico vigente la Bad Godesberg del comunismo italiano? A questo interrogativo si potrebbe rispondere che questa chiusura nelle istanze del sistema riguarda il medio termine e che «il sol dell'avvenire» continua a risplendere sugli spalti lontani dell'orizzonte strategico.*

*I problemi sui «bisogni essenziali dell'uomo» e sui «valori del lavoro produttivo e creativo», di voli empirici «sulla formazione di un nuovo individuo sociale» e «sullo sviluppo complessivo delle facoltà umane» si accompagnano alle affermazioni di assoluto rispetto dei vigenti rapporti di produzione vanno di pari passo alle affermazioni per cui gli operai debbono farsi carico del contenimento della rivendicazione salariale, debbono farsi carico della effettiva mobilità della forza lavoro, il tutto in nome della loro partecipazione alla programmazione democratica garantita dalla superiore mediazione dello Stato. Quali siano poi i contenuti di questa programmazione democratica, al di là di pochi e generali obiettivi e di ripetute rivendicazioni metodologiche, non è dato di sapere. L'impossibilità di porre alla base del patto sociale il binomio organico di riformismo e sviluppo, fa sì che non si possa avere sotto mano il corposo*

segue a pag. 2

**Pino Ferraris**

## Ancora incerto il rientro in Italia di Petra Krause

Continua ad essere incerto il destino della compagna Petra Krause.
Non si conosce ancora il momento della sua estradizione e tra l'altro è anche possibile che il Dipartimento Cantonale della Polizia possa sospendere il provvedimento e dare semplicemente la libertà provvisoria. È stato, per l'occassione rispolverato un vecchissimo articolo di legge del 1892 il quale recita che se una detenuta straniera richiede l'estradizione avendo una pendenza con la giustizia Svizzera, non può essere mandata in un altro paese se prima non viene giudicata da un tribunale elvetico.
Continuano così i palleggiamenti tra i vari uffici di questa «democraticissima» Svizzera, è un altalena di decisioni fra di loro contraddittorie da mettere forse in relazione con la riunione di cui si hanno solo notizie ufficiose, ma di cui tutti parlano in Svizzera, che dovrebbe tenersi domani tra le autorità italiane, svizzere e tedesche.
Abbiamo parlato con il figlio di Petra Krause il quale ci ha detto: «È un balletto tragico, ci risulta addirittura difficile in questo marasma capire che cosa veramente sta succedendo. Comunque se questa situazione dovesse continuare ho deciso di sporgere denuncia per tentato omicidio e omissioni di atti d'ufficio. Mia madre sta malissimo

A conferma di quanto ci ha detto il figlio, dalla relazione del dr. Bar dell'istituto medico legale dell'università di Zurigo del 3 agosto leggiamo che ormai Petra è in fin di vita, ha dolori alla regione lombare e sottocostale, il braccio sinistro torpido, sensazioni di vertigine e di vuoto.

«Petra rimane sempre più di frequente come assente, talvolta per ore nella identica posizione, come intorpidita senza accorgersi del trascorrere del tempo». È stata cioè distrutta a partire dal suo cervello. La sua attività logica, dice il rapporto, è «diventata difficoltosa, inceppata e disordinata». Il rapporto conclude dicendo: «Terapeuticamente si può ottenere un miglioramento, per lo più passeggero solo con ricoveri in ospedale continui a trattamento intensivo. I casi hanno però non di rado esito fatale».

## «Non riconosceremo Israele» affermano i Palestinesi

Mahmoud Labbadi, portavoce dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina a Bairut, ha smentito oggi le notizie diffuse ieri da ambienti degli Stati Uniti secondo cui l'Olp si sarebbe dichiarata disposta a riconoscere ad Israele il diritto all'esistenza, purchè i palestinesi ottengano una patria. Il portavoce palestinese ha dichiarato: «Non siamo disposti a riconoscere Israele: è la mozione 242 del consiglio di sicurezza dell'Onu che deve cambiare, non l'atteggiamento dell'Olp davanti ad essa».

Oggi il ministro degli esteri israeliano ha confermato che Gerusalemme è pronta ad accettare la presenza dei palestinesi alle trattative di Ginevra, all'interno di una o più delegazioni arabe: «Starà poi a loro decidere chi mandare. Non staremo a fare i doganieri, non controlleremo se arriveranno con la patente dell'Olp in tasca. Ma non possiamo sederci con l'Olp per negoziare il nostro sterminio. Ci sono già ventuno stati arabi nel mondo, non occorre crearne un ventiduesimo» ha inoltre dichiarto il portavoce del ministro. La posizione del governo israeliano rispetto alla conferenza di Ginevra dunque non è cambiata. Queste dichiarazioni si associano a quelle di Vance e di Sadat che cercano con ogni mezzo di restringere il campo di autonomia dell'Olp e di farla diventare vassallo del re di Giordania.
Intanto Vance è arrivato oggi, in una atmosfera di incertezza e di tensione, a Tel Aviv dove incontra in giornata il capo del governo Menachem Begin e il ministro degli esteri Mosè Dayan. Vance proviene dalla quarta tappa del suo giro mediorientale, dall'Arabia Saudita, dove oggi la stampa locale commenta favorevolmente la visita del segretario di stato: «sappiano che non è del tutto fallito il progetto di costruire un gruppo di lavoro in preparazione della conferenza di Gienvra» scrive il giornale *Al Riyadh*, rivendicando anche una parziale paternità araba (e si tratta della parte più losca del mondo arabo, supponiamo noi) a questa proposta. Il giornale *Al Medina* invece sta già prevedendo un nuovo conflitto mediorientale nel caso che la conferenza di pace fallisse.

Disoccupazione giovanile: le prossime scadenze di iniziativa e di lotta

# Preavviamento al lavoro: un primo bilancio

Domani scade il termine dell'iscrizione alle liste speciali del preavviamento al lavoro. Il numero probabile degli iscritti - circa quattrocentomila - a questa prima tornata non è rivelatore della reale situazione del mercato del lavoro giovanile, cioè del numero dei giovani in cerca di occupazione. Numerose ormai sono le esperienze di lotta, le inchieste che chiariscono come la ricerca è verso un lavoro stabile. Ed è ormai chiaro a molti settori di massa il carattere assistenzialistico della legge essendo provvisorio il rapporto di lavoro che offre.
Che il numero dei giovani disoccupati è nettamente superiore è provato dal fatto che centinaia di migliaia sono i giovani occupati in lavori precari in questi mesi estivi, soprattutto nel settore del turismo e dell'agricoltura. Ma oggi ci troviamo di fronte anche altri fenomeni di lavoro precario o decentrato. Basti ricordare quello dei centri di calcolo elettronico, dove la perforazione delle schede molto spesso viene effettuata nelle case dei dipendenti. Il lavoro a domicilio e il lavoro nero interessano poi molte casalinghe e studenti che svolgono un lavoro sottopagato e che non si iscrivono perchè scoraggiati dalle reali possibilità di lavoro. È questo un fenomeno che mette in evidenza come accanto alla ristrutturazione ufficiale sta procedendo una ristrutturazione selvaggia portata avanti dall'insieme del sistema delle imprese nei settori più diversi e nelle diverse regioni del paese. È questa una pratica antioperaia che, attraverso la «catena del decentramento» cioè l'insieme dell'impresa decentrante e delle unità decentrate di piccole e medie dimensioni mira a nuove forme di sfruttamento. La grande impresa vuole recuperare la propria preminenza nel controllo delle risorse di contro alla accresciuta forza operaia dell'ultimo decennio.
Sul terreno del mercato del lavoro lo sviluppo delle condizioni produttive che portano alla diffusione dei fenomeni del decentramento, è l'elemento che fa crescere un lavoro di tipo marginale e precario.
Secondo i dati aggiornati alla fine di luglio i giovani iscritti nelle liste speciali erano duecentonovantatremila circa: 66 mila nel nord Italia, 57 mila nell'Italia centrale e 169 mila nell'Italia meridionale. La differenza notevole fra gli iscritti nelle regioni meridionali e quelle settentrionali non si può spiegare solo col diverso numero di disoccupati, ma è pensabile che mentre nel nord la gran parte dei giovani che non trova lavoro stabile si riversa nel settore precario, nel Mezzogiorno il mercato primario assorbe solo una piccola quota di disoccupati.
Si pone per questo - in tutto il paese - ma soprattutto nel nord il necessario collegamento della lotta per la difesa dell'occupazione con la lotta contro le forme decentrate del lavoro. In questo i comitati di giovani disoccupati che lottano per il lavoro stabile possono svolgere un ruolo di unificazione del fronte di lotta.
Il sindacato nella gran parte dei casi, non ha risposto a quella che pure era stata un'esperienza lanciata dai disoccupati organizzati di Napoli: presenza organica dei disoccupati nei consigli di zona da ricostruire.
Perchè organizzare questa presenza?
Innanzitutto per costruire dei momenti che sviluppino il carattere collettivo della lotta per il lavoro e che, nel contempo, costruiscano strutture organizzative orizzontali sul territorio che battano il carattere clientelare del collocamento.
Poi per articolare delle vertenze in grado di trasformare con la lotta il rapporto da precario in stabile. L'esempio dei paramedici di Napoli - che assunti per pochi mesi - sono riusciti ad ottenere un rapporto stabile e nello stesso tempo hanno portato un contributo innovatore nel sindacato, è indicativo.
Quali le prossime scadenze.
Come è noto la legge vuole che per la fine di settembre siano pronti i progetti speciali e i piani di formazione professionale degli iscritti. Così suona l'articolo 2 della legge: «Le regioni, secondo i propri indirizzi programmatici predispongono entro e non oltre il 30 settembre i programmi annuali regionali delle attività di formazione professionale, articolandoli per settori produttivi e per livelli di professionalità».
Per quello che riguarda la formazione professionale, tenendo presente che questa fu parzialmente trasferita alle regioni nel '72 si devono sviluppare due lotte fondamentali: la prima è che per una serie di lavori non è necessario il passaggio attraverso un centro di formazione, la seconda questione che rafforza la validità della prima è che i centri di formazione - soprattutto - nel Mezzogiorno non forniscono una preparazione critica immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, mancano di una gestione sociale dell'attività, i contributi finanziari pubblici vengono finalizzati alla sopravvivenza. Possiamo ritenere questi centri così come si sono caratterizzati, inutili. Ma va chiarita la necessità di recuperare dei momenti di formazione in rapporto organico con il movimento operaio e sindacale.
Il superamento del gran numero di centri oggi esistenti (in gran parte diretti da uomini della Dc) è una condizione indispensabile per battere la tendenza attuale in cui predomina il dato settoriale e l'alimento del clintelismo pratico e culturale. Basti ricordare che la politica di assunzioni di questi centri passa attraverso la volontà del «direttore» espressione delle forze più immobili o comunque gattopardescamente tese a modificare tutto per non cambiare nulla.

Per quello che riguarda l'occupazione di terre incolte bisogna sviluppare la formazione di cooperative.

È noto come la Dc utilizzando i patti agrari - di cui non vuole la modifica - ha tessuto nelle campagne una fitta rete di potere (Aima, Federconsorzi e i Consorzi agrari), che gestisce in maniera funzionale alla sua linea.

La difesa e lo sviluppo dell'apparato produttivo agricolo del nostro paese passa necessariamente attraverso la creazione di un movimento di lotta nelle campagne che veda come protagonisti i giovani riuniti nei «Comitati per l'occupazione», nelle cooperative per la messa a coltura delle terre incolte insieme ai braccianti e ai contadini.

Mario Raffa

## Sommario

pag. 2 - Un articolo di un gruppo di compagni da Santa Teresa di Gallura sulle provocazioni dei fascisti in questi ultimi giorni

pag. 3 - La polemica «nucleare» in Francia porta a lacerazioni nel Partito Comunista e nel Partito Socialista

pag. 4 - La vicenda dell'Unidal è lo specchio dello scandalo delle Partecipazioni Statali

DALL'INTERNO

# Assalti fascisti, con la protezione dc, a S. Teresa

## In questa località della Sardegna fascisti e democristiani alleati per cacciare i turisti proletari - L'obiettivo è la speculazione edilizia e alberghiera

A Santa Teresa di Gallura dopo lo sgombero operato dalla polizia (su richiesta telegrafica a Cossiga del sindaco Dc) dei giovani che prendevano il sole nudi in località «Valle della Luna», dopo che la polizia ha fatto sloggiare alcune zone dove si faceva campeggio libero, ora l'apparato Dc, con la tacita astensione dei riformisti, ha scatenato la caccia alle streghe nei confronti degli «Hippies» e più in generale dei giovani proletari; questa caccia alle streghe è continuata con vari pestaggi da parte dei fascisti e con un diffuso clima di intimidazioni.

Ora la stessa polizia impedisce ai compagni di cantare anche in zone isolate dopo le ventitrè, mentre moto di grossa cilindrata imperversano nel paese sino a notte inoltrata; i prezzi dei generi alimentari si alzano giorno per giorno: un chilo di pesche costa L. 1.500. Cosa c'è dietro questa campagna contro i giovani proletari?

Santa Teresa di Gallura è un centro sul quale hanno puntato gli occhi alcune grosse holding finanziarie. Si stanno costruendo diversi alberghi da turismo medio-alto; le stesse compagnie si sono accaparrate tutto il terreno reperibile. Evidentemente in un paese che è fuori dalla costa Smeralda si vuole importare la stessa logica di speculazione, con danno per la popolazione locale che mentre ora può trovare guadagno dal turismo di campeggio e dal piccolo turismo familiare, dopo evidentemente verrebbe schiacciata dalla logica del profitto che muove le società turistiche.

Da notare che a Santa Teresa non ci sono campeggi organizzati e che negli attendamenti, nonostante la buona volontà di tutti, la situazione igienica non è buona. Per ammissione di un albergatore tutta la polemica sul nudismo tra le bellezze naturali non è stata altro che una trovata pubblicitaria; la popolazione è scontenta ma, guidata e strumentalizzata dall'apparato clientelare degli amministratori locali, scarica le proprie frustazioni reali sui giovani e su pochi «diversi del paese». Tutto questo avviene sotto l'accecato sguardo dei riformisti locali, che fannno la loro squallida festa col disco di Bella Ciao ad altissimo volume, mentre in piazza la teppaglia fascista aggredisce i compagni e i giovani.

Per concludere si vuole rendere la vita difficile ai giovani per espellere poi i giovani abusivi delle famiglie proletarie, per spianare la strada al turismo per milionari.

**Un gruppo di compagni**

# Milano 10 agosto 1944 I fascisti uccidono 15 operai antifascisti

Il 10 agosto del '44 a piazzale Loreto (oggi piazza 15 Martiri), a Milano, i fascisti della repubblichetta di Salò assassinavano 15 lavoratori, incarcerati nelle settimane precedenti a seguito di delazioni, rastrellamenti e anche provocazioni (come nel caso del compagno Libero Temolo, dirigente comunista, operaio alla Pirelli-Bicocca). Si trattava quindi, per quasi tutti, di militanti della Resistenza, e quasi tutti erano operai: della Pirelli, della Marelli di Sesto S. Giovanni, e così via: quelle grandi fabbriche a nord di Milano che furono il fulcro di un gappismo eroico e nelle quali erano installati i comandi di intere divisioni Garibaldi; quelle grandi fabbriche che espressero una Resistenza di classe, che sulla lotta contro il fascismo e il nazismo voleva imperniare un processo di rivoluzione sociale.

La strage rappresentò la ritorsione brutale, contro inermi prigionieri, della belva nazifascista disperata che nei giorni precedenti era stata duramente colpita dagli attentati dei Gap. L'ordine di rappresaglia avenne ai fascisti direttamente dai loro padroni del comando tedesco.

L'esecuzione voleva essere un fatto «esemplare», che terrorizzasse i lavoratori milanesi tutti quanti a fianco della Resistenza. Avvenne quindi nel piazzale da cui dipartono le strade per le grandi fabbriche a nord di Milano, le vittime rimasero esposte, i fascisti bloccavano i tram, i ciclisti, i passanti per obbligarli a vedere i morti. Ma ciò si ritorse contro gli Assassini: piazzale Loreto divenne, in quei giorni, il luogo cui decine e decine di migliaia di lavoratori, di donne, di anziani portavano fiori e sostavano in silenzio.

Non a caso i partigiani nei giorni successivi alla Liberazione esposero a piazzale Loreto Mussolini, giustiziato a Dongo, e vi fucilarono Starace e altri gerarchi fascisti. E piazzale Loreto fu nuovamente meta della popolazione milanese: che gridava ai responsabili del terrore antipopolare e della guerra il suo odio.

Per commemorare i martiri di Piazzale Loreto sono state promosse una serie di manifestazioni che inizieranno fin dalla mattina e si concluderanno la sera con la manifestazione-comizio indetta dal Comitato permanente in difesa dell'ordine repubblicano. Parleranno il sindaco di Milano Tognoli-Cervetti e Squeri.

Il Pci nel comunicato della sua federazione di Milano individua in quelle giornate l'inizio del grande accordo oggi finalmente realizzatosi.

Noi vogliamo invece ricordare il sentimento antifascista e classista che animò la nostra, Resistenza e non vogliamo regalare a chi ha imboccato da tempo la strada dell'interclassismo, la memoria di questi eroici compagni **comunisti**.

Con questo spirito invitiamo i compagni alla partecipazione.

# Polemica sul «nudo»: irruento intervento dell'avv. G. Agnelli

Ringraziamo l'avv. Agnelli per il suo convinto intervento, davvero senza reticenze, nel dibattito sulla questione del «nudo». Ringraziamo anche la rivista tedesca Stern per il servizio tecnico che ci ha assicurato. Speriamo che qualche puritano libico non se la prenda.

# Bustarelle: dentro sindaco dc friulano

I democristiani non perdono le loro ataviche abitudini al ladrocinio ai danni delle masse neanche nelle situazioni più disperate. È il caso del sindaco dc di Maiano in provincia di Udine arrestato ieri in un motel di San Michele Extra alla periferia di Verona su ordine della procura della Repubblica di Savona.

L'accusa è di truffa, e sarebbe da mettere in relazione alla fornitura di case prefabbricate che una ditta di Savona avrebbe dovuto consegnare al comune di Maiano.

L'accusa per la verità è di concussione continuata in quanto Girolamo Bandera, così si chiama il sindaco, avrebbe «preteso» il pagamento della tangente per conservare la fornitura all'azienda.

Si tratta di una «bustarella» di ben 14 milioni oltre, pare, a regali di altra natura.

Il Bandera, che è di Comunione e Liberazione, è stato sindaco di Maiano per 20 anni consecutivi e dal '70 guida un monocolore democristiano. A denunciarlo è stato un dipendente dell'azienda di Savona, sconcertato che anche in una situazione come quella che il tremendo terremoto ha prodotto in Friuli si potesse speculare in modo così basso e vile. Ma evidentemente il nostro Dc non ha molto pelo sullo stomaco se si dedica (e c'è da pensare che se è arrivato a farlo in questa situazione avesse già una certa abitudine) a uno sciacallaggio così disgustoso.

Intanto si sta avvicinando l'inverno e la situazione dei terremotati continua a essere grave. Ben poco è stato fatto in tutto questo tempo dalle autorità per risolvere i gravi problemi che il sisma ha prodotto. Alle calamità naturali (che per altro era possibile almeno in parte scongiurare) si aggiungono così l'incuria e la colpevole responsabilità del regime. Ora si arriva al ladroconio più turpe. Che i democristiani rubino abitualmente è cosa nota, ma in questo caso si è passato il segno.

# Democrazia americana: Polansky

Dalla culla della democrazia occidentale, gli Stati Uniti d'America, ci giunge un ulteriore e illuminante esempio di fulgore democratico.

Roman Polansky, il celebre regista cinematografico, con ogni probabilità riuscirà a cavarsela con una pesante multa, ma non conoscerà la onta della prigione. I fatti sono noti. Polansky ha drogato e poi violentato una ragazzina di 13 anni. Le accuse nei sui confronti erano pesanti, e andavano dal sequestro alla violenza privata, allo stupro, ecc. fino a un totale di sette capi d'imputazione, per i quali correva il rischio di decine di anni di galera. Invece, per un particolare curioso diciamo così della legge californiana, dichiarandosi colpevole per il minore dei reati, può «mettersi d'accordo» con il giudice e far derubricare tutti gli altri, venendo condannato per il più lieve ( in questo caso-e anche questo è un particolare significativo-lo stupro).

Abbiamo cioè una legge che è strutturale in modo da incentivare programmaticamente la corruzione, dal momento che la discrezionalità del giudice è tanto ampia da cancellare (prima e non dopo il giudizio) i reati. Basterebbe questo per essere allucinati da tanto squallore, ma non basta. Il particolare che proprio mancava è la posizione della famiglia della bambina di 13 anni. La famiglia, ha dichiarato attraverso il suo avvocato, spera che Polansky venga riabilitato completamente, dal momento che è «una così brava persona!», e per di più si è pentito. L'unica richiesta della famiglia è che la bambina non debba subire lo choc di andare in tribunale. Giusto: così tutti i complici (Polansky, i genitori, il giudice) possono portare a termine la loro sottile operazione. Quale ? Ma è chiaro: salvare la rispettabilità del famoso regista. Il prezzo? Anche questo è chiaro: la bambina.

**Dipi**

# Bomba al festival Dp di Porlezza

Mentre si stava concludendo il festival di Democrazia Proletaria a Porlezza (in provincia di Como), i compagni hanno trovato una bomba. Si trattava di mezzo kilo di gelatina: il che indica che a collocarla sono stati degli «specialisti», che in tal modo volevano effettuare una provocazione. Non ci sono state gravi conseguenze dal momento che mancava il detonatore: non hanno fatto in tempo a metterlo oppure hanno voluto dare soltanto un segnale intimidatorio? Chiaro che si tratta di fascisti. L'importante è che non sia successo nulla di grave. I compagni, visto che mancava il detonatore, hanno subito chiamato gli artificieri, mentre hanno proceduto immediatamente a una perlustrazione dei dintorni, ma senza dare l'allarme generale per non provocare panico (dal momento che non esisteva un pericolo immediato). Il festival ha potuto continuare tranquillamente, anche se i compagni organizzatori hanno continuato a vigilare e garantire una adeguata vigilanza.

# Solidarietà antifascista al Quotidiano

Numerose telefonate di solidarietà ci sono giunte quest'oggi a seguito della provocazione da noi ieri denunciata ai danni del nostro giornale.

Ringraziamo tutti i compagni e gli antifascisti che hanno voluto manifestarci il loro appoggio e invitiamo tutti alla vigilanza per evitare che tristi episodi del passato possano ripetersi ai danni dei lavoratori

# Detenuto si suicida a Volterra (PI)

Volterra (Pisa), 9

Un detenuto romano, Maurizio Frati, di 45 anni, rinchiuso nel «Mastio» di Volterra, si è suicidato impiccandosi con la cinghia dei pantaloni, il suo corpo è stato trovato nel bagno dell'infermeria dal carcere dove l'uomo era ricoverato da qualche tempo. Il detenuto era a Volterra da circa un mese e doveva scontare ancora tre anni di reclusione per furto.

Dibattito

# *Una lettera di Brunetti*

I compagni calabresi a conclusione di un dibattito, avevano elaborato un documento sulla costruzione del partito, le sue prospettive, la sigla e il simbolo, chiedendone la pubblicazione sul Quotidiano dei Lavoratori. Nella scia di una tradizione di cui conosciamo le amare sconfitte, neanche il Quotidiano sembra interessarsi alle vicende del mezzogiorno, non pubblica il documento dei compagni calabresi non pubblica assolutamente niente delle decine di «pezzi» che partono dalla Calabria elaborati dai protagonisti, da quelli che operano all'interno del movimento e devono dare risposte alle effettive contraddizioni; mentre appaiono sul giornale articoli estemporanei e folcloristici di «inviati» turistici che contrastano chiaramente con la linea elabora sul posto; non pubblica financo gli annunci delle iniziative mentre quotidianamente ci delizia con l'elenco delle più insignificanti iniziative padane.

Avrei dovuto rivendicare il diritto alla pubblicazione del documento appellandomi alla mia carica di membro del Coordinamento nazionale, ma devo dire, francamente, non ha per me, più nessun senso l'identificazione con questa responsabilità.

I problemi contenuti sul documento non si fermavano a una disputa nominalistica sulla sigla e il simbolo del nuovo partito, ma andavano al cuore dei problemi politici di fondo.

È necessaria, però, una comunicazione ed una spiegazione, perchè tutti i compagni, conoscano correttamente i problemi che si pongono in Calabria. La famiglia Magri (che, dopo la nota vicenda dei verbali falsi del Comitato Centrale del Pdup e l'ultima sortita sulla sigla, evidenzia, senza reticenze, una particolare vocazione allo scippo) a cui fa da palo un uomo (Corvisieri) -che è saltato con una disinvoltura sorprendente dai suoi travestimenti da indiano alla sponda dell'immoralità e dell'opportunismo- porta avanti propositi di utilizzare e di sputtanare definitivamente la sigla Pdup. Io ritengo (e siamo molti a pensarlo) che è urgente, prima di ogni decisione su altre sigle, impedire che questo disegno si compia. Le implicazioni politiche di questo problema sono alla luce del sole. Se non riusciamo a vederle vuol dire che siamo affetti da cecità; se, invece, crediamo e pensiamo ancora di affrontarle con ulteriori mediazioni o subendo ricatti, vuol dire che siamo affetti da una malattia più grave che alla nostra età non si guarisce: l'idiozia politica.

In questo caso però diventerebbe illusorio o velleitario pensare di essere preparati ad affrontare l'impresa della costruzione di un partito di classe alla sinistra del Pci.

Ecco, dunque, la comunicazione: quale consigliere regionale eletto il 15 giugno '75 nella lista del Pdup (prima ancora della deleteria unificazione con il gruppo del Manifesto) e come Pdup della Calabria, pretenderanno, nei prossimi giorni, la denuncia alla magistratura (cosa che avrebbe dovuto fare, correttamente, il coordinamento nazionale, rispettando un preciso deliberato congressuale dell'assemblea dei delegati del Pdup) per impedire l'uso fraudolento di una sigla che ha un significato preciso nella storia della nuova sinistra, nel senso comune e nella coscienza politica delle masse popolari calabresi.

Diventa allora urgente rifiutare questi condizionamenti ed impedire un atto di rottura in questo complesso meccanismo.

**Mario Brunetti**

*La lettera del compagno Brunetti solleva problemi politici e financo giuridici che non riguardano direttamente il QdL ma l'organizzazione di partito, e appartengono a un filone di dibattito [di certo non esaltante, soprattutto per i lettori!] di carattere squisitamente interno. Per questo, nel mentre chiariamo ovviamente che anche le espressioni usate da Brunetti non coinvolgono uno stile e un atteggiamento del QdL, rimandiamo alle sedi più idonee-di partito-la discussione e la decisione sui problemi sollevati.*

*Una risposta del QdL si rende necessaria invece relativamente alla parte della lettera che ci coinvolge. Forse nello sforzo polemico del suo sfogo, il compagno Brunetti si è lasciato trascinare ad affermazioni pesanti ma soprattutto immotivate. Le «decine di pezzi» censurati dalla redazione stanno-nella peggiore delle ipotesi-nella sua fantasia, oppure sono perse per le poste-nella migliore delle ipotesi. Vero è semmai che tutto, ma proprio tutto quello che è arrivato dalla Calabria è stato pubblicato, anche quando si riferiva a notizie vecchie di giorni se non di settimane. Quanto ai servizi definitivi folcloristici dei nostri inviati, siamo pronti a fare qualsiasi autocritica: ma a condizione che ci si spieghi cosa non va, perchè, ed a cosa ci si riferisce. Le battute lapidarie fanno sensazione, questo sì, ma nient'altro, non servono a migliorarci.*

*Infine, per quanto riguarda il documento, la sorpresa di Brunetti è fuori luogo, dal momento che il QdL esce dall'inizio di luglio [quando arrivò il documento] a quattro pagine. C'è qualcuno che vuole ammazzare questo giornale anche con un documento di 15 cartelle?*

*È comprensibile [anche se può essere discutibile] pubblicare i resconti del Cc; ma arrivare a pubblicare tutti i documenti di federazione e comitati regionali-tanto più quando si riferiscono a fatti molto interni di partito-sembra davvero troppo.*

**D.p**

# Progetto a medio termine

segue da pag. 1

*modelllo del riformismo distributivo [pace sociale in cambio di benessere] e nemmeno il rpogramma di un riformismo qualitativo [riforme di struttura come nazionalizzazione, riforma agraria, pubblicizazione dei suoli più la battaglia antimonopolistica più l'alternativa all'attuale classe politica dirigente]. Il primo non c'è perchè non c'è la crescita da distribuire, il secondo non c'è perchè disturberebbe le condizioni della crescita futura che deve avvenire in termini di accumulazione capitalistica. Al loro posto è invece la forzatura ideologica fino ai limiti della retorica, c'è invece il feticismo politico fino ai limiti della superstizione politica [la rottura politica di trent'anni fa ad esempio starebbe all'origine della degenerazione del sistema e della sua crisi, mentre l'intesa politica di oggi sarebbe alla base dell'uscita dalla crisi]. La compensazione «ideale» è l'altra faccia del limite reale del riformismo dentro la crisi. Il piano di medio termine riesce così con difficoltà a nascondere la mediocrità di chi è costretto ad oscillare tra reotica ed empirismo.*

Alla ripresa dopo le ferie occorre rilanciare con forza l'iniziativa e la mobilitazione

# Il nostro ruolo nelle lotte operaie dell'autunno

Mentre radio-televisione e giornali sono tutti impegnati a descriverci un paese che si sta godendo beatamente le ferie e a spiegarci che grazie alla «cura» Andreotti il prestigio dell'Italia sul piano internazionale è in netta ripresa e che anche la nostra economia sta manifestando segni indubbi di miglioramento, si intuisce già quali saranno i nodi reali dello scontro che si aprirà a partire dalla fine di settembre.

È chiaro infatti che tutto il battage pubblicitario che si fa sui presunti successi della cura Andreotti è finalizzato a far passare la convinzione che se non si vuole correre il rischio di ritorni all'indietro occorre proseguire senza tentennamenti sulla strada intrapresa.

Proseguire sulla strada intrapresa comporta alcune scelte molto precise:

a) accentuazione del ruolo del nostro paese come pedina della nuova strategia americana sia sul piano europeo sia nei confronti del Medio Oriente,

b) sviluppo della linea di restaurazione del profitto che significa nuovi licenziamenti, intensificazione dello sfruttamento, emarginazione totale del mezzogiorno e di interi settori produttivi,

c) continuità dell'attacco sul piano del costo del lavoro e sui prezzi a partire dal costo della casa e dei servizi,

d) intensificazione della repressione sociale come di quella politica,

e) sempre maggiore coinvolgimento, a tutti i livelli, della sinistra storica e del sindacato nella politica di normalizzazione e di rilancio della Dc come asse portante di qualsiasi futuro equilibrio politico.

Il piano del capitalismo italiano si sta così precisando in tutte le sue implicazioni di politica interna ed internazionale e ciò avviene mentre nel movimento operaio si notano segni crescenti di sbandamento e di sfiducia.

Lo stesso Pci che ha lavorato coerentemente per oltre un decennio per arrivare all'approdo dell'accordo con la Dc, appare oggi del tutto incapace di gestire con un minimo di vigore la sua stessa politica.

Chi aveva spiegato nel 1964 la capitolazione del Psi con la impreparazione di questo partito a governare o con la sua vocazione al sottogoverno, dovrebbe oggi meditare su quanto è successo alla Rai-Tv o al Monte dei Paschi per non parlare dell'equo canone o della legge 382, e chiedersi se questi fenomeni, che ne annunciano altri ancora più gravi, non siano le inevitabili conseguenze di qualsiasi politica di collaborazione con la Dc.

Il problema politico vero che emerge dall'esperienza di questi mesi è che la Dc, dopo aver piegato il Pci e il Psi alle sue pretese, riesce oggi a gestire l'accordo con decisione e chiarezza, rafforzando la sua unità interna e i suoi collegamenti interni e internazionali, mentre crea sempre maggiori divisioni nella sinistra.

Il rischio di una dura sconfitta del movimento operaio, non è mai stato concreto come oggi.

Per ciò un forte impegno del movimento operaio occorre non solo per respingere l'attacco padronale e democristiano su tutti i terreni sui quali esso si manifesta, ma anche per mettere in crisi l'accordo istituzionale.

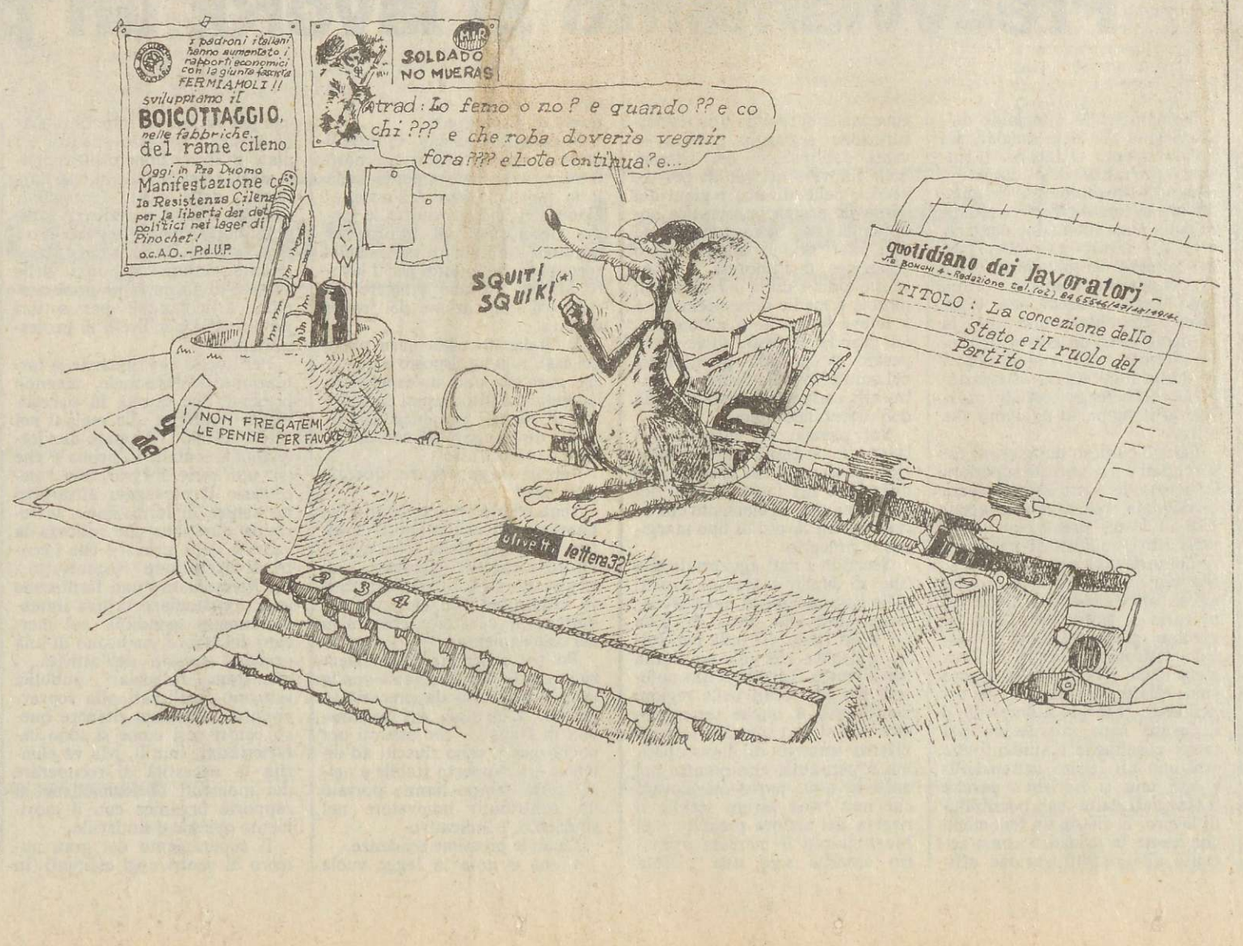
Le condizioni per realizzare questo secondo obiettivo esistono, poichè il malessere a livello sociale cresce di intensità e in estensione e la volontà di lotta delle masse non è affatto annullata dalla tragica linea della sinistra tradizionale.

È a partire dalla concreta condizione di vita e di lavoro delle masse che può svilupparsi una iniziativa e una lotta che diventi immediatamente scontro politico. E su questa strada, e solo su essa, si può dare una risposta in positivo anche alla tensione e al disorientamento presenti nella base del Pci e del Psi, evitando così il rischio che tensione e disorientamento diventino sfiducia e disimpegno a tutto vantaggio della Dc e dei padroni.

Le iniziative pubbliche di questi giorni hanno dimostrato come se da un lato si manifesta un interesse crescente per il nostro progetto politico, dall'altro cresce lo stato di incertezza dell'insieme della sinistra; lasciamo allora a compagni come Pecchioli o Pajetta il compito di chiudere gli occhi davanti alla gravità della situazione, per poter continuare a cantare vittoria e a scambiare le marce del gambero per poderose corse in avanti; rendiamoci conto della gravità della situazione e dei rischi che tutto il movimento operaio sta correndo. Per quanto ci riguarda non abbiamo certo bisogno di far passare agosto, per capire quali e quante battaglie ci attendono nelle prossime settimane, a partire dalla lotta per respingere i già annunicati licenziamenti.

Il problema che abbiamo di fronte è quello di attrezzarci fin da ora per far sì che lo scontro non solo ci sia, ma abbia garantiti esiti positivi.

**Silvano Miniati**



R Recensioni

## Legame tra politica e scienza in un libro di Giorgio Botta

«L'alluvione del Polesine ha rivelato una volta di più quanto sia mostruoso il vero volto del comunismo.... Verificatasi la sciagura, questa è diventata per i dirigenti comunisti una nuova occasione per esercitare la loro più sporca politica. Cominciarono a dare al Governo e naturalmente alla Chiesa la colpa dell'accaduto...» Così scriveva tra l'altro la rivista dei gesuiti «Civiltà cattolica», poco dopo la gande inondazione del Polesine nel 1951.

Negli ultimi tempi probabilmente il tono è divenuto meno aggressivo, ma rimane sempre una forte intolleranza verso chi parla o scrive in termini scientifici e politici delle cosidette «catastrofi naturali». Per il popolo italiano le frane, le alluvioni, i terremoti e tutte le varie forme in cui si manifesta il dissesto del territorio, devono restare dei «Castighi di Dio», eventi cioè imprevedibili, senza colpe o responsabilità da parte di alcuno. Per usare la fortunata espressione di Giustino Fortunato, l'Italia è «uno sfasciume pendulo sul mare»: le caratteristiche geologiche e geomorfologiche del nostro territorio sono tra le più avverse possibili, inoltre, come se non bastasse, siamo uno dei paesi più esposti al rischio sismico nel mondo. Eppure il libro ci dice come gli investimenti per la difesa del suolo siano scesi dallo 0,38% del reddito nazionale lordo nel 1962 allo 0,16% nel 1972. E solo dopo il sisma friulano si comincia a parlare di prevenzione sismica, mentre altri paesi, meno ricchi, ma certo più seri (come la vicina Federazione jugoslava) da anni hanno avviato, con successo, ricerche che sono all'avanguardia nel mondo. Di fronte ad una così pervicace cattiva volontà politica, il libro di Giorgio Botta è senza dubbio il benvenuto, se può contribuire a fare chiarezza nel campo. Questo testo si inserisce in quella collana della Franco Angeli editore, diretta da Lucio Gambi, che si propone di non considerare più le scienze geografiche una semplice descrizione di paesi e popolazioni. Certo questo non è un testo tecnico di idrogeologia o di geologia applicata: l'Autore non se lo è proposto (anzi quà e là, ci sono degli errori tecnici, anche gravi; come quando parla dell'attività erosiva nell'alveo dei fiumi). Ma il geografo sa (o dovrebbe sapere) che non può agire negli ambiti di una particolare disciplina, ma deve porsi dei problemi da risolvere, con gli strumenti offertigli dalle varie scienze, soprattutto riscoprire il profondo legame tra politica e scienza. Proprio questo ritengo sia il merito di questo libretto, molto agile e svelto nella forma, che esamina un problema tecnico, cercando di cogliere, attraverso una succinta analisi di alcuni casi emblematici, quella che è la situazione in cui sono avvenuti alcuni dei maggiori dissesti, durante gli ultimi trent'anni. Gli argomenti sono quasi appena accennati, come per ricapitolarli, ma ci sono tutti ed in modo lucido. Così la carrellata storica delle leggi e dei povvedimenti che interessano l'Italia dall'Unità al secondo dopo-guerra, pur limitato, dà un quadro utile per capire i vari casi, via via esposti; le considerazioni finali, circa la reale volontà politica servono per spazzare il campo dai falsi problemi o dalla retorica che sempre le autorità tirano in ballo per coprire le proprie responsabilità, Così, in un paese come il nostro, percosso alternativamente, magari negli stessi posti, da siccità ed alluvioni, il proporre un'analisi non neutrale, non può che fare bene per non lasciare il tema ai soli addetti pur talora di buona volontà, ma troppo isolati ed inascoltati.

**Enrico Guazzoni**

*Giorgio Botta*
*Difesa del suolo e volontà politica*
*[Inondazioni fluviali e frane in Italia: 1946-1976 pp. 140*
*Geografia umana - Collana diretta da Lucio Gambi*
*Franco Angeli Editore L. 4.000*

## Novità per il jazz

Già a novembre dello scorso anno il «*Quotidiano*»aveva ospitato uno scritto che tesseva le lodi della *Ictus Record*, l'etichetta discografica autogestita dal percussionista Andrea Centazzo

Conviene ora, a poco più di un anno dalla sua fondazione, avviare il discorso su un'altra etichetta, magari un po' meno minuscola della *Ictus*, magari un po' meno autogestita, sicuramente meno rigorosa sul piano delle scelte culturali di fondo, però certamente interessante e improntata ad una filosofia economica di solido stampo artigianale. Parliamo della *Red Record*, la piccola etichetta milanese distribuita dall'*Editoriale Sciascia*. Già il nome la dice lunga riguardo all'impostazione della «casa»: politicamente vicina all'area di Dp, programmaticamente incline a dare spazio a quelle espressioni artistiche che si possono genericamente situare all'interno del filone della «musica progressiva», la *Red Record* è l'emanazione discografica della «Md», una società che si vuole occupare di molte cose utili, a cominciare dalla pubblicazione della biografia di John Coltrane. Sergio Veschi - amministratore unico della «Md» - ritiene che solo partendo da una critica pratica dei moduli vetusti con cui l'industria italiana contribuisce a mantenere compressa e soggiogata una richiesta di «cose culturali» potenzialmente vastissima si possa centrare, contemporaneamente, il doppio obiettivo della sopravvivenza e della capacità di presentare al pubblico proposte nuove e stimolanti. *«Sono profondamente convinto che le piccole etichette possano rappresentare il futuro del mercato discografico italiano. Certo dipenderà dalla validità della loro politica e dalla capacità che avranno di legarsi realmente con il movimento di massa e con tutti i fermenti nuovi che in esso maturano. Da parte nostra, abbiamo cercato di seguire questa direttiva proponendo all'attenzione del pubblico i lavori di* Piero Bassini *e di* Pino Distaso - *due giovani musicisti che si sono messi particolarmente in luce durante il* «Festival di Nuove Tendenze del Jazz Italiano» *in Statale, e che hanno suscitato ottima impressione anche nel corso del recentissimo «Lovere Jazz» - e quelli della* Treves Blues Band, *un gruppo che, dopo essersi fatto le ossa nel clima torrido dei centri sociali della periferia milanese, è ormai di casa nelle varie feste di Dp e dell'Unità».*

E non basta, dal momento che anche la *Red Record* ama, a volte, appuntarsi all'occhiello il garofano rosso delle grandi occasioni. Come è stato per il disco di esordio, che ha visto il *Sam Rivers Trio* reclamare a gran voce - *e con squisita varietà di toni*, di accenti, di gamme sonore - la speranza, e la richiesta, di un mondo migliore; come è proprio di questi tempi, per le sedute in sala di registrazione dello stesso *Sam Rivers*, impegnato - a fianco di *Mario Schiano, Dave Holland e Barry Altschul* - a tracciare nuove coordinate al fluire armonico del vecchio blues. E a tutto questo si aggiunga il lavoro di «ripescaggio» effettuato su un paio di storiche matrici realizzate, parecchi anni fa, da *Michael Smith* - un pianista bianco tanto originale quanto misconosciuto, che gli appassionati ricorderanno accanto ad Anthony Braxton in «Dona Lee» - e dal *Trio di Paul Bley*, con *Mark Levinson* al contrabasso e *Barry Altschul* alla batteria. E ancora, il paziente lavoro di ricerca condotto su realtà musicali di base e potenzialmente interessanti, che è recentemente sfociato nella realizzazione di due dischi, dovuti rispettivamente agli *Ziggurat* - un gruppo di Bergamo che si muove all'insegna dell'improvvisazione tematica di rollinsiana memoria - ed al gruppo *Test* - un quartetto di giovanissimi romani e fiorentini guidati dalla personalità dissacratrice di *Mario Schiano*.

*È chiaro* - precisa ancora Sergio - *anche per noi non è che siano tutte rose e fiori, anzi. . . ed il movimento di massa, di per sè solo, non è certo in grado di risolvere tutti i nostri problemi, soprattutto quelli di natura economica. La grossa grana della distribuzione, ad esempio.*

*Credo però che, se sapremo unirci a tutti gli operatori culturali che agiscono nel settore e se riusciremo a dotarci degli strumenti essenziali per raggiungere un pubbblico di massa, gran parte di questi problemi potranno essere definitivamente messi nel dimenticatoio».* Sarà anche il caso di affrontare, quanto prima, il discorso su questa maledetta distribuzione, autentica palla la piede delle case discografiche di impostazione democratica e militante. Anche perchè, per buona sorte degli acquirenti, si va sempre più diffondendo la «mania» di immettere sul mercato dischi di rilevante qualità e di prezzo non superiore alle 4.000 lire, e la *Red Record* non fa certo eccezione da questo punto di vista.

*Red Record: Discografia completa*
Sam Rivers Trio - *The Quest* - Vpa 106
Piero Bassini - *Tonalità* - Vpa 109
Pino Distaso - *Racconti di città* - Vpa 111
Trevers Blues Band - *Treves Blues Band* - Vpa 112
Ziggurat - *L'altra Bergamo* - Vpa 115
Gruppo Test con Mario Schiano - *Test* - Vpa 116
Paul Blay Trio - *Ramblin' with Bley* -Vpa 117
Michael Smith - *Totality* - Vpa 118
Sam Rivers & Mario Schiano - *Rendez Vous* - Vpa 8375

**Roberto Gatti**

## Perchè non parlate più della Fred?

Cari compagni, alcuni mesi or sono, in prossimità del Congresso nazionale della Fred, il *QdL* pubblicò una serie di interessanti articoli sulla questione delle emittenti private ed estere, e sui problemi connessi alla gestione della Rai. Questi interventi, o scritti dalla redazione, o inviati come contributi da compagni che operano nel settore, oppure pervenuti direttamente dalla Fred, hanno rappresentato, secondo me, un importante contributo non so,o per i compagni che lavorano nelle emittenti democratiche, considerata l'importanza dell'uso dei mezzi di comunicazione di massa assume nella società moderna. Ma una volta terminato il COngresso della Fred, l'argomento in questione è tornato nell'ombra, sulle pagine del «*QdL*. Eppure i problemi delle emittenti democratiche non sono affatto risolti; la Tai continua ad essere gestita nel solito modo; Telemontecarlo continua a irradiare la propria pubblicità in Italia in barba alle leggi vigenti; la Sit continua ad occupare 3/4 canali tv su wuadi tutto il territorio nazionale; e da più parti si tende a realizzare una situazione di olidopolio. Ma la cosa più grave è rappresentata dal fatto che tutte queste operazioni vengono protette dall'atuale governo Andreotti. Di fronte alla grave situazione venutasi a creare nel settore, non è sufficiente limitarsi di tanto in tanto a condannare l'illegale e incredibile operato del ministro Vittorio Colombo, ma è necesario da parte del giornale un impegno costante di informazione, dibattito, indicazioni sull'argomento in modo da rappresentare un utile contributo alla costruzione di un vasto movimento che operi in questo settore ed un punto di riferimento importante per le varie esperienze. Concretamente, ritengo che potrebbe essere riservata una mezza pagina del giornale, una volta alla settimana (possibilemnte in un giorno stabilito) all'argomento, utilizzando questo spazio in modo aperto: affiancando cioè ai commenti ed alle indicazioni provenienti dalla redazione, notizie, esperienze e contributi al dibattito provenienti da varie parti. Allego lire 5000 per un abbonamento bimestrale da inviare (condecorrenza 2°settembre) .

**Iozzi Carlo**
**di Poggibonsi**
**Siena**

## Un compagno del Pci per il QdL

Sono un iscritto al Pci da sempre, sono convinto che l'opposizione muro contro muro non serve a nulla e che l'alternativa di sinistra, per adesso, è un'utopia.

Quanto sopra come presentazione. Mio fratello Renzo, che lavora e vive a Torino, ha sottoscritto un abbonamento al Qdl a mio nome senza dirmi nulla. In un primo tempo mi ha scocciato, adesso invece mi interessa leggere il vostro Quotidiano. Non sono d'accordo con la maggior parte di quello che scrivete, ma ci sono polemiche e prese di posizioni che vedrei con piacere su l'*Unità*. la quale invece spesso mi delude.

Per questo sono convinto che il Qdl. nonostante il suo velleitarismo, sia una voce che non deve essere soffocata ed è questa la ragione delle 5.000 lirette che allego alla presente, togliendole dal mio già magro stipendio.

Cordiali saluti.

**Carlo Belcari**

## Un paese e un carcere

Siamo un gruppo di compagni di Fossombrone (Ps), che con questa lettera vuole denunciare e protestare per la nuova situazione in cui si viene a trovare la nostra cittadina.

Il disegno di totale repressione voluto dai partiti di governo e dell'astensione, ha posto il nostro piccolo centro in uno stato d'assedio determinato dalla creazione di un «supercarcere» munito e presidiato in maniera inverosimile sia all'interno che all'esterno (centinaia fra agenti di custodia e carabinieri sempre armati, cani poliziotto, automezzi veloci e jeep militari che girano ininterrottamente in un comune di appena diecimila abitanti).

Ancora una volta si vuol far passare sulla nostra pelle la politica strisciante che, allargando e potenziando le carceri e gonfiando gli organici delle forze di polizia si risolvono i problemi sociali. Intanto la realtà che vive Fossombrone è questa: uno stato d'assedio permanente con la conseguente militarizzazione del paese, intere vie chiuse anche al passaggio pedonale, distruzione parziale di un parco confinante con il carcere (intere file di alberi abbattuti e muri demoliti, parco ristretto).

Il tutto avallato da un unanimismo amministrativo locale vomitevole, in cui le sinistre al potere (Pci e Psi) si sono trasformate nei più agguerriti paladini del potere governativo.

Come ulteriore conseguenza ciò porta a nuovi e grossi problemi sociali: il problema edilizio già grave viene peggiorato con l'occupazione da parte dei militari di edifici destinati a scuole, con il pauroso deprezzamento delle case di proprietà di lavoratori poste vicine al carcere per le quali sono già iniziati tentativi di svendita; prossimo aumento degli affitti, tensione sociale determinata dalla presenza di un gran numero di giovani e giovanissimi militari che possono essere armati anche nelle ore libere.

Tutto questo è stato subito passivamente dalla amministrazione di sinistra che non solo non si è opposta ma non ha avuto il coraggio e la volontà politica di convocare assemblee popolari, nè di pubblicare documenti d'informazione, ma ha tenuto all'oscuro di ciò l'intera popolazione.

**Un gruppo di**
**compagni di Fossombrone**

# DALL'ESTERO

## Il nucleare lacera Pcf e Ps

### Aspre polemiche nella sinistra francese sulla necessità o meno di una «force de Frappe»

Parigi, 9

La controversia tra socialisti e comunisti francesi sulla forza di dissuasione nucleare sta assumendo toni di grande asprezza. Pur essendo abituali, nella sinistra storica francese, una diffidenza e una sorda ostilità reciproca tra i due partiti, gli osservatori non mancano di rilevare che a questo punto potrebbe essere rimessa in gioco la possibilità stessa di presentarsi uniti in un Programma comune alle elezioni legislative previste per la primavera del 1978. Anche se è probabile che si arrivi nei prossimi giorni a un compromesso in extremis, è certo che l'immagine della sinistra è destinata a uscire logorata da questa disputa.

Le posizioni del Ps e del Pcf sono state ribadite ieri con estrema chiarezza da Mitterrand e da Marchais. In un'intervista a *Le Matin* il segretario socialista ha respinto la teoria di Marchais di una difesa nucleare «tous azimuts», ovvero orientata contro un nemico che potrebbe venire da tutte le direzioni, da est come da ovest. «Non capisco - ha detto Mitterrand - dove sia la necessità di puntare i nostri missili contro i nostri alleati». Per il Ps la Francia dovrà dotarsi di un sistema di difesa aerea difficile, ma chiaramente inserito nell'ambito della Nato. Quanto alla questione di chi deve detenere il potere di «schiacciare il bottone» per fare partire i missili a testata nucleare, Mitterrand polemizza con i comunisti, che chiedono che la decisione fatidica abbia un carattere il più collegabile possibile: per i socialisti una tale scelta, richiedendo un tempo ristretto a «pochi minuti, forse pochi secondi», dovrà spettare insindacabilmente al presidente della repubblica.

Nelle sue dichiarazioni a proposito della questione nucleare Mitterrand si richiama volentieri alla stesura originaria del Programma comune del 1972. Nel testo-base dell'Union de la Gauche viene fatta in effetti professione di rispetto per il quadro di alleanze tradizionali della Francia; d'altra parte si afferma esplicitamente che il governo delle sinistre si impegnerà ad «arrestare immediatamente la fabbricazione della 'force de frappe' francese». Su entrambi i punti il Ps, almeno ufficialmente, è rimasto fedele allo spirito e alla lettera del Programma comune. Nel caso tuttavia che una soluzione di compromesso con il Pcf non risulti possibile, Mitterrand si dichiara disposto ad andare a un referendum popolare: una proposta, questa, che aumenta il prestigio democratico del Ps e mette in seria difficoltà i comunisti, che dovrebbero impegnare tutte le loro energie a convincere i loro elettori a votare per un obiettivo che è esattamente il contrario di quanto il Pcf ha predicato per più di trent'anni.

In questa situazione da loro stessi resa ingarbugliata, i comunisti si trovano con un evidente imbarazzo. Accusati di tentare un «compromesso storico all'italiana» con i gollisti, reagiscono con estrema durezza ma con povertà di argomenti. Giustificare una svolta così clamorosa anche per un partito che è abituato ai repentini cambiamenti di linea decisi dal vertice non è semplice; meglio dunque attaccare l'avversario, in questo caso il Ps. E il punto debole dei socialisti è stato individuato nella loro passione per i referendum, invocati quando il partito è diviso e non sa che cosa proporre: su questo tema sono scatenati da vari giorni i vignettisti dell'*Humanitè*, che dipingono ormai Mitterrand come una persona eternamente indecisa e neanche molto intelligente.

Per dare più dignità alla polemica il segretario comunista è intervenuto ieri personalmente in televisione. Qui Marchais ha ribadito nei particolari le argomentazioni del Pcf, legando lo sviluppo nucleare militare a quello civile e definendoli «collegati». Siamo dunque arrivati al paradosso che chi si oppone al programma nucleare militare, oltre che antipatriottico, è anche contrario al progresso, perchè si oppone al programma energetico francese!

## Per i Congressmen Usa il Pci è fin troppo moderato

### Una parte del mondo politico americano ritiene che un Pci troppo a destra «sarebbe inutile» - Particolarmente ammirati Berlinguer e Pecchioli

*Il congresso americano ha ripreso ad avere un ruolo di grande rilievo nella formulazione della politica estera. Una delle ragioni della battaglia con Nixon stava anche nel riuscito recupero di una voce più incisiva in questo settore. Questa influenza passa attraverso le due commissioni di politica internazionale della Camera dei rappresentanti e del Senato, dove si radunano i membri del congresso che hanno più voce in capitolo e porgono più attenzione agli sviluppi della politica estera.*

*La commissione della Camera è stata particolarmente attiva nell'occuparsi del futuro dell'Italia. Essa ha avuto un pranzo con Andreotti che è servito a una reciproca informazione sugli sviluppi in Italia e sulle idee che circolano in Congresso a questo proposito. Soprattutto la sottocommissione sull'Europa e il Medio Oriente ha promosso udienze relative alle relazioni americane con l'Europa, con particolare riguardo alla Francia e all'Italia; inevitabilmente l'attenzione si è concentrata sulle conseguenze dell'entrata dei Comunisti al governo. Due udienze si sono svolte il 20 e il 27 luglio, con testimonianze di esperti appartenenti ad organizzazioni di studi internazionali che sono tra i cervelli della politica governativa: il centro della università Johns Hopkins, di quella di Chicago, il Council on Foreing Relations.*

*Tutte le testimonianze, seppure con variazioni di tono, hanno cercato di sdrammatizzare l'impatto della partecipazione del Pci al governo sugli interessi atlantici degli americani. Si sono sentiti accenti che raramente sono risuonati sotto le volte del Congresso americano: di fronte ai democristiani, normalmente dipinti come corrotti, inefficienti e pasticcioni, [salvo Andreotti, unanimemente lodato], i comunisti sono stati descritti come efficienti, onesti, capaci di fare una vera politica economica restrittiva, di controllare le masse, di restaurare l'ordine: insomma, i veri rappresentanti della parte «sana» del popolo italiano. Si sono addirittura registrati curiosi «scavalcamenti a sinistra» della posizione del Pci. Morton A. Kaplan, direttore del Centro di studi di strategia e politica internazionale dell'Università di Chicago, uomo con una vecchia frequenza di ambienti militari americani e una più recente e assai gradita con Pecchioli [stretta durante il viaggio di quest'ultimo negli Stati Uniti insieme a una delegazione europea di esperti militari] ha affermato: «Di fatto, il maggior pericolo è che essi [i comunisti italiani] si adattino troppo al sistema.*

*Ciò potrebbe determinare o una opposizione che si forma alla loro sinistra estrema o una spinta così a destra da renderli inutili. «Egli ha sottolineato gli alti prezzi pagati dai comunisti, ha lodato la loro politica sul problema della scala mobile e ha soggiunto che gli ostacoli non sembrano derivare tanto dai sindacati vicini al Pci, ma piuttosto da quelli impiegatizi legati alla Dc.*

*Kaplan ha poi trattato del rapporto tra Pci e Unione Sovietica: «Se noi tentiamo di forzare il Pci-ha detto-a una rottura prematura con l'Unione Sovietica e l'Europa orientale, c'è la possibilità che ripetiamo l'errore in cui siamo quasi caduti in Portogallo, prevenendo una augurabile evoluzione del partito e perdendo la sua influenza nell'Europa Orientale e nella stessa Unione Sovietica». «L'argomento che l'eurocomunismo possa causare più grattacapi all'Urss, e che «l'occidente può e deve usare questo scisma a suo vantaggio.», Come ha detto Andrew J. Pierre, altro testimone, esperto di politica nucleare e degli armamenti presso l'autorevole Council on Foreing Relations, è spesso sottolineato, perchè si armonizza bene con la linea di neo-guerra fredda prevalente tra i pianificatori della politica verso l'Urss al Dipartimento di Stato e al Congresso.*

*Gli esperti hanno apprezzato la flessibilità dell'amministrazione Carter verso le vicende italiane. La vecchia rigidezza di Kissinger è stata criticata; egualmente in declino, almeno negli ambienti informati, sembra la discussione assai fantascientifica se i Comunisti arrivati al potere, se ne impadronirebbero con un colpo di stato, ponendo termine alla democrazia parlamentare. Norman Birnbaum, un sociologo socialdemocratico esperto di problemi italiani e francesi e collaboratore della Fondazione Agnelli, ha suggerito che l'amministrazione esca dalla sua attuale ambiguità, facendo sapere di essere pronta a trattare con chi si trovi di fatto al potere, anche nel caso di forze politiche con cui gli Stati Uniti non avevano rapporti in passato. Gli altri esperti hanno tuttavia considerato questa posizione troppo incoraggiante per il Pci. Essi hanno sostenuto che il governo americano deve dire ben chiaro di preferire un governo senza comunisti, ma che contemporaneamente deve affermare il proprio non-coinvolgimento ed evitare di minacciare preventivamente rappresaglie in caso di sviluppi non desiderati. I vincoli della politica estera americana ridimensionano il favore con cui i comunisti italiani sono considerati da questi esperti. Simon Serfaty, membro dell'influente e conservatore Centro di studi internazionali della università Johns Hopkins, ha detto che la presenza comunista nella Nato determinerebbe problemi non di principio ma di gestione, e potrebbe causare la necessità della limitazione dell'accesso degli Italiani a rilevanti decisioni strategiche e nucleari della Nato, come è stato il caso durante il governo Goncalves in Portogallo.I membri della commissione sono assai cauti e riservati nel lasciar trasparire le loro opinioni su un tema così delicato per l'opinione pubblica americana come il comunismo. Queste informazioni vengono tuttavia considerate con notevole favore, e la scelta degli esperti, che ha escluso gli anticomunisti viscerali, sembra manifestare un atteggiamento della commissione assai flessibile sulle vicende italiane. Queste suscitano probabilmente maggiore preoccupazione di quelle francesi e ciò per molte ragioni: gli americani ritengono di esercitare maggiore influenza sugli schieramenti politici italiani che non su quelli francesi; l'Italia ha un ruolo di grande rilievo negli equilibri militari nel Mediterraneo, mentre la Francia è ormai emarginata dagli aspetti militari dell'alleanza atlantica. Questo vale soprattutto riguardo alla posizione strategica dell'Italia rispetto al Medio Oriente, area verso cui la sensibilità del governo e della opinione pubblica americana è estremamente acuta.*

**Maurizio Vaudagna**
**Mark Looney**

## Il femminismo dei generali americani

*Bonn, 9*

*Il mese prossimo si presenterà una grande occasione per le donne americane che aspirano all'assoluta «eguaglianza militare» con gli uomini: l'esercito degli Stati Uniti metterà alla prova le donne soldato, in condizioni di combattimento simulato, per determinare se la donna americana moderna è «dura» quanto le amazzoni della mitologia o le mogli dei pionieri del West, che sapevano maneggiare il fucile come i loro mariti. La legge americana non prevede il reclutamento di una divisione di donne soldato per operazioni di guerra. Tuttavia, a titolo di esperimento, il dipartimento dell'esercito ha assegnato a una squadra di 25 esperti il compito di studiare - nelle prossime manovre di settembre - fino a che punto la donna militare è in grado di resistere allo stress, alla fatica e ai disagi generali che la presenza in zona di combattimento comporta. Le manovre militari in Europa dureranno una decina di giorni, ma secondo l'abitudine i militari si porteranno nella zona delle operazioni diversi giorni prima dell'inizio ufficiale. Anche durante le manovre estive dello scorso anno, svoltesi nella Germania occidentale, sono state impiegate le donne soldato, ma non è stata fatta una valutazione «scientifica» del loro comportamento e della loro capacità di resistenza.*

*Recentemente un rapporto pubblicato dall'Istituto «Brookings» di Washington ha affermato che le donne sarebbero senz'altro in grado di occupare almeno un terzo dei posti occupati dai maschi nelle forze armate: in particolare le soldatessa sarebbero utilizzabili in certi battaglioni dell'esercito e della marina e su alcune navi da guerra, fra il personale addetto ai lanci di missili, sulle squadriglie dei caccia e dei bombardieri. Sono stati avanzati dubbi, tuttavia, sull'opportunità di impiegare le donne nelle unità combattenti vere e proprie. Attualmente le donne arruolate nell'esercito americano occupano soltanto l'undici per cento dei posti nelle furerie e negli altri «servizi». Ma la percentuale potrebbe ancora aumentare, perchè il numero dei maschi disponibili alla leva appare in costante declino. Proprio per questo motivo - secondo qualche voce - i responsabili dell'esercito hanno pensato di verificare la resistenza delle donne in condizioni di combattimento simulato: i maschi che volontari sono sempre di meno, e forse in un giorno non troppo lontano potrà rivelarsi necessario ricorrere alle soldatesse per riempire i vuoti nei ruoli di combattimento.*

**Wellington Long**
**della United Press**

## Violenti scontri nell'Ulster: la regina non è gradita

Belfast, 9

Decine di automobili sono state sequestrate e date alle fiamme a Belfast e a Londonderry da sostenitori dell'Ira (Irish Repubblican Army), che a gruppi hanno ingaggiato violente battaglie con l'esercito e la polizia. A ventiquattro ore dall'arrivo della regina Elisabetta, la situazione è estremamente tesa nella provincia nordirlandese.

Gruppi di giovani cattolici, armati di pietre e di bottiglie molotov, hanno impegnato a lungo durante tutta la nottata le forze di occupazione, in particolare nel settore occidentale (cattolico) di Belfast. Nel solo capoluogo una quarantina di vetture sono state incendiate nelle barricate erette dai dimostranti. «Elisabetta vattene a casa», «abbasso il giubileo» si leggeva sui muri delle strade. La regina giungerà domani nell'Ulster assieme al principe Filippo e ai due figli minori, i principi Andrea e Edoardo: la visita, che durerà due giorni, rientra nelle celebrazioni del «giubileo d'argento», i 25 anni di Elisabetta sul trono di Gran Bretagna.

I dimostranti cattolici sono stati visti sventolare il tricolore repubblicano. In molti casi le vetture date alle fiamme erano state sottratte ad automobilisti che transitavano nella zona degli incidenti: uno di essi, un riservista della polizia, ha tentato di reagire, ma è stato ferito alla schiena da un colpo di arma da fuoco; le sue condizioni non sembrano gravi. Anche un giovane dimostrante è stato ferito dalle pallottole di gomma sparate dalla polizia.

Ci sono stati incidenti anche nella piccola area cattolica di Short Strand (Belfast orientale), nel cuore della zona protestante. Gruppi di dimostranti hanno improvvisato barricate scontrandosi poi con le truppe inglesi d'occupazione.

Le lotte delle ultime ore si ricollegano oltre alla visita della regina, anche al sesto anniversario dell'introduzione dell'internamento senza processo nell'Ulster. Il provvedimento, ora non più in vigore, venne introdotto il 9 agosto 1971: quel giorno, alle prime luci dell'alba, le truppe britanniche arrestarono circa 400 attivisti cattolici. L'internamento senza processo venne ufficialmente abolito nel dicembre del 1975, ma l'Ira ha continuato a celebrare l'anniversario con manifestazioni militanti.

In questi ultimi giorni una trentina di militanti repubblicani sono stati arrestati in base ad un'altra norma di sicurezza, che consente la detenzione preventiva delle persone sospette per un massimo di sette giorni, senza un'accusa specifica. Benchè la polizia abbia dichiarato che gli arrestati sono tutti sospettati di avere commesso dei reati, si ritiene che l'azione rientri nelle misure di sicurezza prediposte in vista dell'arrivo della regina. Altri membri dell'Ira, che si erano nascosti per sfuggire all'arresto preventivo, sono tornati allo scoperto e preparano dimostrazioni di protesta contro la visita della sovrana.

Come si è saputo oggi Elisabetta e Filippo non metteranno piede a Belfast, ma a bordo di un elicottero si recheranno al castello di Hillisborough e all'università di Corelaine. Solo in queste due occasioni la regina, sorvegliata da migliaia di soldati, metterà piede sul suolo dell'Ulster.

## Più slancio per il QdL dopo le ferie!

### Ottenuto un buon successo con la sottoscrizione (abbiamo superato i 106 milioni), grazie allo straordinario impegno di lettori e militanti - Vi chiediamo ancora di fare uno sforzo: usate questo conto corrente per mandarci quei soldi che avete risparmiato dalle ferie, in modo da consentire al QdL di ripartire con slancio dopo la pausa di ferragosto - Da domani fino al 17 agosto il QdL non è in edicola: riprende il 18 agosto - Usate il bollettino di versamento!

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. 10.000 #
Lire DIECIMILA
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da
residente in
addì
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE
tassa data progress.

Bollettino di L. 10.000 #
Lire DIECIMILA
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v. Bonghi 4 MI
eseguito da
residente in
addì
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
Imp... non scrivere nella zona sottostante
progress. numero conto importo

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. 10.000 #
Lire DIECIMILA
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori
via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da
residente in via
addì
Bollo lineare de... accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE
N. del bollettario ch 9
importo

15

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

# Incapaci di guidare l'azienda vogliono far pagare gli operai

**La vicenda dell'Unidal è lo specchio dei disastri della gestione democristiana dello Stato - Le Partecipazioni Statali ormai sono uno scandalo permanente: ma vorrebbero che le vittime di sempre, gli operai, ancora una volta sostenessero il peso maggiore - Licenziamenti: questa è la cifra di cui si parla - Ma si scontrano con la straordinaria mobilitazione dei lavoratori - La manifestazione di oggi a Milano**

*Nella vicenda Unidal alcuni fatti sono talmente appariscenti che nessuno tenta più di nasconderli. Altri un po' meno evidenti e vale la pena di scandagliarli. Il dato che salta di più agli occhi è l'assoluta inettitudine dei dirigenti dell'Unidal e della Sme [la finanziaria pubblica che controlla il pacchetto azionario Unidal]. Una conduzione talmente arruffona, parassita, sprecona, da lasciare di stucco. Ricapitoliamo alcune delle «perle» più significative. Intanto lo scorporo della «catena del freddo» [assorbita dall'Italgel] e della distribuzione [passata alla Pavesi con la creazione dell'Autogrill Spa]. Un settore che «tirava», quello dei gelati e surgelati, e per il quale le prospettive erano molto buone. Ma non basta: nell'ultimo anno e mezzo 10 miliardi sono stati spesi. E per che cosa? Ammodernamenti degli impianti, ristrutturazione? No, semplicemente per indurre 1.800 dipendenti [ai quali sono state elargite laute liquidazioni] ad andarsene. Un palazzo modernissimo a Milano è stato affittato, alla modica spesa di 600 milioni l'anno, e adibito ad ufficio. E tutta un'ala del vecchio stabilimento di viale Corsica, è stata così smobilitata. Si sono costruiti contemporaneamente due stabilimenti di gelati, uno Motta ed uno Alemagna [e la Sme già controllava ambedue le società], sperperando altri miliardi. Non si è risposto agli ordini [una prassi usuale nell'ultimo anno] che continuavano ad arrivare massicci, nonostante la crisi incipiente. Si è smantellato il reparto ricerca. Impianti modernissimi ed avanzati hanno prodotto per lungo tempo al 40-50% delle loro possibilità. E sullo sfondo di tutto un continuo balletto di presidenti, amministratori delelgati, direttori, succedutisi a ritmo sfrenato, ma la tesi dei responsabili faciloni e incompetenti sarebbe troppo semplice. Il fatto è che la crisi delle Partecipazioni Statali è più generale e dietro di essa sta un preciso attacco politico. La grande borghesia, dall'avvento di Carli a capo della Confindustria, ha abbracciato una filosofia neoliberista, che consiste nell'affidare ai meccanismi spontanei del mercato, la soluzione dei problemi del paese. La Dc, alla ricerca di un rapporto egemonico con il grande capitale privato, asseconda questo disegno: i fondi in dotazione alle partecipazioni statali sono stati bloccati, e l'indebitamento di queste aziende con le banche è salito alle stelle. I finanziamenti per conto, si sono riversati sul capitale privato. Le PpSs insomma devono fallire. È poco importa se nel tracollo andranno a fondo migliaia di posti di lavoro. La battaglia allora deve essere per impedire lo smantellamento delle PpSs e per ottenere che ad esse vengano assegnati i fondi di dotazione, vincolati ad investimenti nel settore agro-alimentare elettronico, chimico-farmaceutico. Per questo il caso Unidal è emblematico. Per questo è una lotta che non si può perdere.*

## «Chiediamo l'appoggio di tutti gli operai milanesi»

Che clima si respira alla Unidal in questi giorni di agosto? La volontà di non mollare è ben salda, ma non ci si nasconde i rischi di isolamento Lo spettacolo che offre Milano è abbastanza desolante: fabbriche chiuse, moltissimi lavoratori in ferie, strade deserte. «Però è importante - dicono i compagni del Cdf - che domani, giorno della mobilitazione in piazza Duomo ci sia tanta gente. Che i compagni , gli operai rimasti in città si stringano intorno a noi e alle altre fabbriche in lotta». Non è un richiamo moralistico, ma una necessità che discende da due semplici considerazioni. La prima: non si vince alla Unidal se non si crea un fronte di solidarietà e di appoggio il più ampio possibile. Il problema è grosso e spinoso, comprende la questione del riassetto delle partecipazioni statali. I confronti dovranno avvenire su più tavoli: con la direzione, con la Sme, col ministro Bisaglia. E ci sarà bisogno di una precisa presa di posizione che tutta una città si mobiliti per la difesa dei 7.500 posti di lavoro minacciati, come già successe, in tempi non troppo lontani, per l'Innocenti. La seconda considerazione riguarda i tempi, che sono strettissimi. Il 23 settembre si riunisce il consiglio di amministrazione della Sme: un atto formale del quale tutti conoscono già la conclusione: Liquidazione della società nata dalla fusione di Motta e Alemagna. Una via d'uscita quindi va trovata prima di quella data.

«Le battaglie di spirito si sprecano in questo periodo - osserva Franzosi del Cdf - Panettone di stato, baracca che fa acqua da tutte le parti, azienda ormai marcia, per la quale è senza speranza qualsiasi terapia. Questa sarebbe l'Unidal. Così non vorrei che anché negli altri lavoratori si facesse strada l'idea che si tratta di una battaglia già persa. Che la ditta bisogna chiuderla e poi sistemare in qualche modo i dipendenti, cercando di perdere meno posti possibile. La verità non è così semplice: gli sprechi, il deficit accumulato, vanno addebbitati a una direzione scriteriata, ai miliardi buttati dalla finestra (magari solo per incentivare dimissioni). Però gli impianti ci sono e quasi dappertutto in buono stato, gli ordini continuano ad arrivare. Insomma, possiamo riprenderci».

«L'idea di spostare i lavoratori in altre aziende poi è assurda - parla Esther, dell'Esecutivo del Cdf - Poca gente qui ha una qualificazione professionale. Il lavoro è molto parcellizzato. E poi le donne, magari a quarant'anni, chi le assume più?» «No, mi spiace, non ci muoviamo. E non vogliamo nemmeno tornare indietro, al lavoro stagionale, abolito con l'ultimo contratto aziendale. È una conquista che deve servire d'esempio anche alle altre fabbriche alimentari». Domani i dipendenti dell'Unidal scioperano al 1° e al 2° turno per garantire il presidio del Duomo in tutto il giorno.

## Gli appuntamenti di lotta dell'Unidal

Quali sono i prossimi appuntamenti di lotta per i dipendenti dell'Unidal, dopo la mobilitazione di domani in piazza Duomo? Innanzi tutto va ricordato che il consiglio di amministrazione della Sme si riunirà il 23 settembre per ratificare la decisione, già approvata dal comitato esecutivo, di sciogliere la società Unidal. Quindi il massino di iniziativa dovrà svilupparsi entro quella data, dopo la quale, a rigor di logica potrebbero già partire le lettere di licenziamento per i 7.500 lavoratori del gruppo. Il coordinamento dei Cdf ha già deciso per la fine di agosto una giornata nazionale di lotta di tutte le aziende alimentari a partecipazione statale. Entro i primi giorni di settembre si svolgerà un incontro a Roma con il ministero delle Partecipazioni Statali. Finora il ministro interessato, Bisaglia, si è sottratto al confronto. In un incontro col sindaco di Milano, Tognoli, ha però dichiarato che verrà in ogni caso, per l'Unidal, salvaguardata un'occupazione «economicamente compatibile». Frase elegante per far intendere migliaia di licenziamenti. Tutti si sono sbizzarriti in questi giorni nelle più varie ipotesi di «salvataggio». Per i lavoratori il primo punto che deve restare fermo è la salvaguardia di tutti i posti di lavoro. gli altri criteri, già indicati nella conferenza di produzione dell'aprile '76, sono: massima utilizzazione delle capacità produttive e gli occupati, rinunciando ad un'impostazione assenteista; seguire la dinamica e le prospettive dei vari comparti del mercato dolciario e quindi entrare con nuovi prodotti nei settori di sviluppo; potenziare la ricerca e i servizi per le vendite all'estero; sviluppare i rapporti con la grande distribuzione, la distribuzione associata e le comunità che rappresentano un mercato in espansione; varare un piano agro-alimentare, che faccia leva sulle aziende alimentari a partecipazione statale e le regioni.

## Le altre fabbriche domani in p.za Duomo

Domani in piazza Duomo non ci saranno solo i lavoratori dell'Unidal. La situazione occupazionale nel capoluogo lombardo è molto pesante e per oltre settemila operai è in agguato lo spettro del licenziamento.

Nelle industrie chimiche, alla fine di luglio, sono stati chiesti 250 licenziamenti alla Sisas di Pioltello, 87 alla Ivisc. Minacce anche per i dipendenti della Liquigas e Pibigas, della Esi e della Gamma Cavi. In totale 1.500 posti in pericolo, a cui se ne aggiungono altre migliaia per chiusure avvenute dal '75 ai primi mesi del '77. Poi c'è la cassa integrazione: Manuli Dardiano, Pozzi-Ginori, Igav e Solfrene. Totale: 4.000 lavoratori che si vorrebbero mettere a oraio ridotto...Oltre 140 aziende chimiche hanno in corso vertenze. Sono 46.000 lavoratori (di cui 18.000 della Montedison e 8.000 dell'Eni).

Non molto migliore la situazione dei metalmeccanici. La Cres, 450 dipendenti, quasi tutte donne, è occupata da due anni. La Avscon Italia, 110 lavoratori, è in amministrazione controllata. La Terzago ha chiesto di licenziare 50 persone su 130. La Uranium (35 dipendenti) è occupata. Occupata anche la Cisa (20 operai). Completano il quadro una ventina di altre fabbriche in crisi, tra le quali Faema e Innocenti che, dopo anni di lotta, non hanno ancora risolto i loro problemi. Le vertenze ancora aperte interessano 90.000 lavoratori della categoria. I posti minacciati sono 3/4.000, ai quali vanno aggiunti i 20.000 posti persi tra il '74 e il '77.

Nel settore tessile 4 sono le fabbriche occupate: la Akernas (ex-Abital), 330 lavoratori; La Rossi e Meregalli con 174; la Bloch di Bellusco, 400 donne, per la quale dovrebbe partire al più presto l'esperienza della cooperativa; infine la Omsa. Tra le fabbriche in crisi: la Bustese, 4.500 dipendenti; la Rosier, 700; La Caprotti, 720, che ha chiesto il licenziamento di 250 operai.

Gli alimentaristi, a partire dall'Unidal hanno il problema della Frumens occupata. Si prospetta la probabile chiusura dei magazzini dell'Onestà.

La categoria dei poligrafici completa il quadro. Il caso più grave è quello della Vita-Mayer (sede a Milano e stabilimento a Cairate con 2.000 lavoratori), dichiarata fallita nel luglio scorso.

Sono dunque questi i lavoratori che si ritroveranno in piazza del Duomo e che saranno anche l'asse portante della mobilitazione già fissata dalla federazione Cgil-Cisl-Uil per il 1° settembre (2 ore di sciopero con assemblee).

Al ritorno dalle ferie dovranno riprendere la battaglia anche i dipendenti della Sit-Siemens, che ha messo in cassa integrazione 4.000 persone, e dell'Alfa Romeo, impegnati a sostenere la piattaforma di gruppo.

## Morto anche il terzo operaio dell'Anic (Gela)

Gaetano Accaputo, l'operaio di 30 anni ustionato nell'incidente avvenuto il 30 luglio scorso all'Anic di Gela, è morto all'ospedale di Catania dove era stato ricoverato. Pochi giorni fa, nello stesso ospedale, era morto anche Gaetano Blanco. Salgono così a tre le vittime dello spaventoso incidente della raffineria, infatti il primo morto era stato il caposquadra Giuseppe Silluzio.

Ricostruiamo brevemente la dinamica dell'incidente: nella cosidetta «isola 10» dello stabilimento petrolchimico (dove è in funzione un impianto di ossido di etilene) scoppiò una «colonna di reazione» destinata alla produzione di glicole etilenico. Il Silluzio era su una passerella poco distante, ed è stato scaraventato a terra con un volo di dieci metri (è morto per sfondamento della base cranica), mentre i due operai sono stati investiti da un getto di materiale chimico ad altissimo calore.

In seguito alle ustioni riportate dunque i due operai sono morti.

Tre vittime di uno dei più gravi incidenti avvenuti in Sicilia per cause di lavoro: è un bilancio assai pesante che va ad aggiungersi ad una funerea lista di vittime dell'industria petrolchimica.

A distanza di dieci giorni ancora nulla si sa delle cause della deflagrazione, nonostante siano in corso due inchieste, l'una della magistratura e l'altra dell'ispettorato del lavoro. È stato addirittura minacciato, da parte dell'azienda, di sospendere la produzione in quello stabilimento per mesi e mesi, cioè il tempo sufficiente (ma anche questo dovrà essere appurato da un'indagine) per eseguire le riparazioni necessarie e ripristinare la funzionalità dell'impianto. È chiaro tuttavia che dovranno anche essere apportate modifiche precise alla struttura preventiva e protettiva della fabbrica, per impedire il ripetersi di incidenti analoghi, il cui prezzo è da tempo diventato troppo alto. Un problema che non riguarda solo l'Anic di Gela, ma che investe tutta l'industria petrolchimica. Basta ricordare Marghera.

### Da una settimana il Comune di Bologna presidiato dalle famiglie sgomberate

Bologna, 9

Da una settimana il Comune di Bologna è presidiato dalle famiglie sgomberate in via Massarenti. Ci sono stati nel frattempo parecchi incontri con l'assessore all'edilizia e il Comune ha intavolato una trattativa con la proprietà dello stabile sgomberato.

Un risveglio di interesse senz'altro tardivo. Difatti, per tutto il periodo dell'occupazione nessun esponente della giunta si era degnato di ricevere delegazioni delle famiglie.

Sabato e domenica una tenda è stata inalzata in piazza Maggiore e si sono raccolte più di mille firme di solidarietà con gli occupanti. Altre iniziative di lotta sono in programma nei prossimi giorni e le famiglie sono pronte ad occupare di nuovo, visto che le trattative si trascinano in lungo.

### I lavoratori del Comune di Bolzano decidono di proseguire lo sciopero

Bolzano, 9

Oggi i dipendenti comunali di Bolzano, al termine di un'affollatissima assemblea in cui si sono valutati i risultati dell'ultmo consiglio comunale, hanno deciso a maggioranza di proseguire lo sciopero in corso a tempo indeterminato. Per domattina è convocata una nuova assemblea, che valuterà i risultati degli incontri politici e sindacali previsti per oggi. Il consiglio comunale aveva approvato una delibera che modifica la pianta organica dei dipendenti, per potere così arrivare ad una soluzione del problema dei fuori ruolo, ai quali non era stato rinnovato il contratto trimestrale, in quanto privi del bilinguismo.

## Parlano i pastori che hanno occupato le terre in Sardegna

*Il movimento di occupazione delle terre sta estendendosi con sempre maggior forza in tutto il mezzogiorno d'Italia.*
*Calabria, Puglia, Abruzzo, Basilicata, e adesso anche la Sardegna, con l'occupazione dei pascoli di Plane Mesu.*

*Nello stesso tempo moltissime coöperative si sono create e hanno chiesto in concessione, alle locali commissioni prefettizie, terre incolte o malcoltivate. I mezzi per proteggere agrari assenteisti sono molti. Pastoie burocratiche, ritardi, tentennamenti. E intanto gli agrari cercano di provvedere, seminando terreni abbandonati da anni. Proprio per questo in Calabria, come in Abruzzo e in Sardegna, e in Campania si è deciso di passare a forme di lotta molto più incisive. Le terre si occupano, si lavorano, se ne raccoglie il prodotto.*

Cagliari, 9

Durante l'occupazione dei terreni di Plane Mesu abbiamo intervistato dei pastori che da più di un mese si oppongono alla devastazione dei pascoli per opera di alcuni trattori mandati dalla Rumianca.

I pastori sono seduti all'ombra di un albero ed Efisio ci dice: «Vogliamo continuare l'occupazione delle terre fino a quando i trattori non se ne andranno. Infatti la cosa più importante per adesso è impedire la devastazione dei pascoli. Se la Rumianca vuole costruire qui il nuovo impianto, noi glielo impediremo se prima non ci da nuovi pascoli dove portare i nostri greggi.

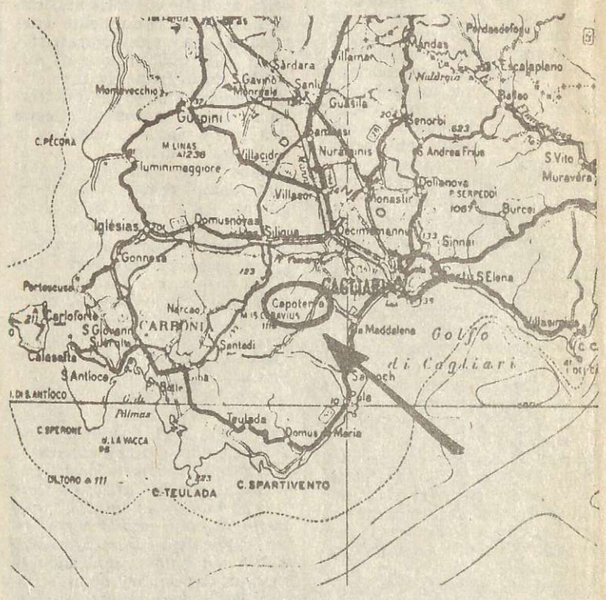
Se l'intenzione della rumianca è quella di sbattere fuori da questi terreni noi per farvi pascolare altri pastori di sua fiducia, deve sapere che noi ci opporremo».

Lo interrompe Antonio che afferma: «il fatto che la Rumianca ha avuto paura che noi gli facessimo espropriare questi terreni. Infatti già dal 1° maggio noi pastori abbiamo costituito una cooperativa che è, facendo funzionare la legge regionale n. 44 sul monte pascoli, ottenesse sicuri terreni dopo averli espropriati.

Infatti noi abbiamo fatto una domanda di esproprio per circa 500 ettari di terreno di proprietà di un certo Boero, della Vin Alcool e dell'Enaoli; e la Rumianca ha avuto paura che noi gli facessimo espropriare tutti questi pascoli».

«Che sono incolti da sette anni -continua Mario- e nel frattempo noi abbiamo dovuto tener fermi ben sei trattori! E poi c'è la Questione dell'acqua, che la Rumianca e anche la Vin Alcool, «una fabbrica di birra, vigliono prendere per le loro industrie.

Se invece questa acqua del Rio Santalucia la potessimo utilizzare noi, si potrebbe irrigare tutta questa zona di duemila ettari e dare lavoro ad un sacco di persone, e avviare un tipo di allevamento razionale ed efficiente. «Quali sono le prospettive di questa cooperativa? Chiede un compagno «Sono molto buone» risponde Silvio» oggi il latte ci viene comprato da due caseifici che stanno uno a Pula e l'altro a Sarroch: e noi dobbiamo venderlo ai prezzi che ci impongono loro. Per quanto riguarda la macellazione la situazione è ancora peggiore in quanto quando dobbiamo macellare le bestie dobbiamo rivolgerci dappertutto e certe volte siamo costretti ad andare al mattatoio di Cagliari. Invece con la cooperativa potremo fare una latteria ed un mattatoio sociale così potremmo eliminare le varie intermediazioni e sviluppare l'occupazione in questa zona». «Come mai oggi siete solo una dozzina?» dice un altro compagno «C'è partecipazione alla vostra lotta? interviene un'altra volta Antonio: «Tutta Capoterra è coinvolta solo che continuiamo a badare agli animali e quindi stiamo facendo i turni per impedire ai trattori di venire. A questo punto interviene Francesco, un ex partigiano che lavora in un'industria lì vicino e ci saluta dicendo: «Ricordatevi che domani sera alle sette c'è a Capoterra un'assemblea popolare e quindi sarà indispensabile anche la vostra partecipazione.




Nella cartina riprodotta qui sopra la zona di Capoterra, dove i pastori hanno occupato contro i trattori della Rumianca mandati a distruggere i pascoli.

**Perchè viva il Quotidiano dei Lavoratori!**

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.
A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.
La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante

LITO-OFFICINA C.V. - ROMA